

Lucia Morosini nasce ad Albino da una famiglia operaia (il padre lavora nel legno, la madre al Bellora), di origini socialiste e cocchiane. Frequenta la facoltà di Filosofia, fa l'insegnante per mantenersi e si lega sempre di più al partito socialista, e in particolare a Bonfanti e a Crivelli. Entra nel 1971 nella Cgil, alla Filziat (alimentaristi); nel 1972 entra nella segreteria della Cgil di Bergamo. A Bergamo però non ha vita facile e accetta volentieri di passare alla scuola Cgil di Ariccia.

Nel 1977 diventa prima responsabile dell'Ufficio formazione della Cgil Piemonte e poi della Filtea regionale

Muore giovanissima, a soli 33 anni, nel gennaio del 1982 per un'embolia, quando è segretario generale della Filtea Piemonte. Era "certamente uno dei quadri migliori e più amati che la nostra organizzazione abbia espresso in questi anni": così la ricordava la nota della segreteria e dell'apparato nazionale della Filtea.

Nonostante la giovane età aveva già ricoperto incarichi importanti, tra cui, appunto, la direzione della scuola di formazione sindacale della Cgil ad Ariccia ed era componente del Consiglio generale della Cgil. Fondamentale fu anche il suo impegno come donna e la sua battaglia per l'emancipazione femminile.

La Filtea le dedica un numero monografico del proprio Notiziario, nel febbraio del 1982, con le commemorazioni di Fausto Vigevani (che rivela averla indicata come prima donna socialista nella segreteria della Cgil nazionale) e di Nella Marcellino.

"La crisi economica, mentre rende oggettivamente più difficili gli obiettivi di progresso sociale che il sindacato persegue, si innesta su un sistema politico che è bloccato non dagli schieramenti che sono possibili in Parlamento, ma dagli interessi di quei gruppi di potere, che a loro volta vedono restringersi le risorse e reagiscono con improvvisi colpi di coda, per garantirsi la sopravvivenza. Vengono così alla luce a poco a poco tutti i legami tra i gruppi economici e finanziari e gruppi politici; ma quello che non viene alla luce è la prospettiva di una rottura di questi rapporti, di riforma di questo sistema. Tuttavia la lunga teoria degli scandali e delle connivenze, delle operazioni del potere politico per mantenere le sue clientele è oggi sotto gli occhi di tutti, e crea indignazione e talvolta disgusto per questo sistema, senza che ad esso, però, cominci a contrapporsene un altro" (*Dalla Relazione di Lucia Morosini al congresso Filtea Piemonte, sett 1981*)

Sul suo impegno sulla liberazione del donne così scrive, in appunti personali, rispetto ad una riunione:

" 105 partecipanti, in gran parte donne. Una parte di esse mi ricordavano mia madre: più giovani magari di lei, ma dello stesso stampo, donne che hanno lavorato duramente in fabbrica e a casa, che hanno fatto una vita dura, con poche soddisfazioni, rassegnate che la vita è quella, sciupate, piene di dignità ma segnate dalla vita. [...] Un'altra schiera di delegate sono invece completamente diverse: la gran parte sono già molto abbronzate, sono tutte truccate sapientemente e pettinate in modo ineccepibile, vestite con gusto senza risparmiare né in denaro né in provocazioni, snelle. [...] Tra questa categoria di delegate è quasi impossibile trovarne una che intervenga, o che esprima la decima parte di grinta, di passione, di rabbia che invece caratterizza le più anziane. Si direbbe che tutto scorra più liscio sulla loro pelle" [...] Tutto ciò che è avvenuto fin qui, soprattutto in questi ultimi anni, ha costituito un fatto di liberalizzazione di costumi che è di grande importanza e ha modificato notevolmente il modo di atteggiarsi delle donne, le loro possibilità di esprimersi, e soprattutto, ha fatto uscire la sessualità dalla buia caverna del segreto, del clandestino, per metterla più allo scoperto, liberalizzandola appunto: ma quanto è cambiato il loro modo di essere? Quanto è aumentata la loro autonomia, quanto è

diminuita la loro indipendenza? E soprattutto, hanno pagato qualche prezzo per il fatto di essere così diverse dalle loro madri? Io credo di no, che non abbiano pagato nulla. E credo che la loro minore dipendenza sia dovuta più ad una maggiore possibilità di scelta che viene loro garantita dall'esterno che non da un processo di responsabilizzazione in cui essere costrette continuamente a fare scelte. Insomma, mi pare che il prodotto di questo mutamento di costumi sia superficiale e che abbia avvantaggiato principalmente gli uomini, consegnando loro delle compagne e delle amiche certamente più interessanti, sotto tutti i punti di vista, che nel passato. Io mi accorgo lucidamente, oggi, di aver sofferto per tanto tempo il contrasto tra quella realtà, la realtà delle donne di oggi, una realtà dilucidata e riverniciata, molto più smagliante nella facciata, e la mia realtà, che di smagliante ha ben poco ed ha bensì le soprattutto le sofferenze e le contraddizioni di chi vuole essere felice ma nello stesso tempo vuole cambiare il mondo. Una donna che vive sola e decide di sé, che anche con il suo uomo, ma soprattutto con tutti gli uomini, reclama e vuole affermare un ruolo diverso da quello che le è stato assegnato, che fa un lavoro di grande impegno in cui crede profondamente e che le assorbe energia e tempo, si trova continuamente a dover confrontare quello che ha, quello che è la sua vita di ogni giorno e quello a cui rinuncia (che si misura anche attraverso un paragone inevitabile tra la sua vita e quella delle donne che le stanno attorno). E questo paragone è un elemento di conflitto permanente nella sua testa e nella sua emotività, al punto di addensarsi in momenti di crisi, di sconforto, di rinuncia"

dal "Bollettino Filtea Cgil", anno IV, n. 6 del 15-2-1982